

Beni culturali

Un settore in continuo movimento



Un numero de *La Chimica e l'Industria* dedicato ai Beni Culturali: mi pare un'ottima scelta del nostro Direttore. È infatti questo un settore ormai vivace nel quale si stanno compiendo rivoluzioni importanti rispetto alle quali la chimica svolge un ruolo significativo.

Il primo rinnovamento riguarda la formazione che, affidata per lunghi anni alle strutture del Ministero dei Beni Culturali, è da circa un decennio approdata anche alla sua giusta collocazione universitaria, aprendo però il problema della coesistenza dei due binari. Coesistenza che dovrebbe essere interpretata - ma purtroppo spesso non lo è - in termini di integrazione, in quanto ciascuno di essi può fornire un apporto determinante in chiave formativa: uno - quello universitario - più sul piano della formazione scientifica di base; l'altro su quello della formazione sperimentale ed in campo. La chimica è parte essenziale in entrambi i fronti e, vorrei dire, che rappresenta l'interfaccia ideale per spiegare teoricamente quanto praticamente si fa in tema di restauro e conservazione.

La seconda rivoluzione è strettamente scientifica.

Un'accettabile articolazione del lavoro degli addetti ai beni culturali permette di garantire all'intervento di restauro il massimo tempo di durata. La chimica è *magna pars* di questo processo. L'indagine scientifica si rende necessaria per completare e supportare il lavoro dei restauratori, poiché la conoscenza delle caratteristiche chimiche dei diversi materiali può permettere di individuare con sufficiente sicurezza e rapidità la giusta metodologia per risolvere problemi legati al restauro e alla conservazione; inoltre, la corretta informazione permette molto spesso di convalidare notizie storiografiche riguardanti la composizione delle opere, il loro uso e la loro conservazione.

C'è poi l'aspetto ambientale.

L'interazione degli inquinanti con i materiali dei beni culturali produce la solfatazione dei materiali lapidei, la corrosione dei metalli, l'idrolisi di lignina e cellulosa con conseguente degrado. Si comprende da ciò come il primo intervento protettivo di tali beni non possa che riguardare proprio l'ambiente nel quale sono collocati, venendo così a rendersi complementari la scienza e la tecnologia dell'ambiente e quella dei beni culturali ed ad integrarsi le esperienze maturate sui due fronti: la chimica è la cerniera ideale di tale integrazione.

Infine c'è un ulteriore punto le cui proposte di soluzione sono dinamicamente in mutazione: l'impatto dell'ambiente e dei visitatori sulle opere d'arte. La globalizzazione ha allargato le frontiere ed ha reso sempre più attuale il turismo di massa: gli ambienti dei musei possono diventare perciò, in assenza di provvedimenti limitativi delle libertà individuali nell'interesse generale, altrettante fonti di rischio o/e di danno per importanti opere d'arte, per cui viene sempre più spesso considerata l'esigenza di interventi con monitoraggi e correzioni.

La domanda diviene allora quella che molti amministratori delle nostre città si fanno: è più opportuno che non ci siano limitazioni nell'esposizione e nella fruizione con il rischio di danni che possono pregiudicare la stessa fruibilità di oggi alle generazioni future o non è meglio limitare oggi per garantire il domani, introducendo numeri chiusi di visitatori, limiti di accesso nelle grandi città, limiti di percorribilità in musei o gallerie?

Forse la chimica può aiutare a non rendere così drammatica l'alternativa consentendo una più puntuale correlazione fra i pericoli che possono derivare alle opere e la reale soluzione ambientale, introducendo correttivi di ambiente e condizionamento, mettendo al servizio degli enti locali e degli amministratori tecnologie più pulite di produzione di servizi industriali e civili.